

Festa dei lavoratori a Parma Maestri: "La crisi non è finita"

Parla il segretario generale della Cgil: "Occupazione, servizi e debiti del Comune sono le criticità"
Domenica i sindacati saranno in piazza per celebrare una ricorrenza di grande attualità

di SIMONA SILVESTRI

Sarà un Primo maggio di festa per i lavoratori, ma anche un momento importante per fare il punto sull'occupazione e discutere di altri temi come il welfare, i servizi o la scuola pubblica. "Il lavoro per unire il paese" è la frase scelta quest'anno dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, che a Parma scenderanno in piazza insieme: «Faremo un Primo Maggio unitario, mi auguro che non ci siano problemi e tensioni, perché credo sia importante che, a livello territoriale, i tre sindacati dimostrino che un qualche obiettivo o uno scopo comune ce lo abbiamo: questa è la festa del lavoro, per i lavoratori, non una piazza della Cgil, della Cisl o della Uil» dichiara Patrizia Maestri, segretario generale della Cgil di Parma, con la quale abbiamo fatto il punto sulla nostra provincia. «La situazione nel nostro territorio da un lato ci fa dire che qui stiamo meglio rispetto ad altre province, ma allo stesso tempo che la crisi non è finita: abbiamo diverse aziende in cassa integrazione, che tra l'altro sta terminando, o è già terminata, con lavoratori che rischiano la mobilità». Il riferimento è alla Fincuoghi, ma anche ai 18 dipendenti di Artegraffica Silva, oggi in fallimento, che rischiano la fuoriuscita dal mondo del lavoro, e a quelli della Bormioli di Fidenza, dove si sta assistendo a una riorganizzazione

del personale. «Non sono dei numeri eclatanti, ma che, nell'insieme, pesano» ricorda Maestri. «A questi poi si aggiungono quei lavoratori delle piccole imprese artigiane, licenziati in maniera individuale, che hanno pagato duramente la crisi». A preoccupare la Cgil non è solo il dato relativo alla fuoriuscita della persona dal mondo del lavoro, ma anche la stabilizzazione della crisi, per cui non c'è un riaprirsi dell'occupazione, se non nei settori della logistica, del terziario, dei servizi, lavori a minor reddito e meno qualificati. «C'è stato un aumento dei contratti flessibili, soprattutto di quelli di somministrazione, anche per quelle persone in fascia adulta, oltre i cinquant'anni, che non possono permettersi di lavorare tre mesi all'anno perché magari hanno famiglia. Oppure ci sono altre forme di assunzione, come ad esempio i voucher, oppure l'avviamento al lavoro con tirocini o stage: questo ovviamente non è una cosa cattiva di per sé, se fosse uno strumento che fa veramente formazione e avvia, e non per coprire posti di lavoro subordinato». Maestri sottolinea poi il ricorso sempre più diffuso alla partita iva, nel terziario e nel turismo, per ridurre i costi del lavoro dipendente, e la crescita dei finti artigiani, soprattutto nell'edilizia. «C'è anche a Parma questa forma di lavoro deregolamentato, una flessibilità che si risolve in una corsa al ribasso del costo del lavoro e a una sua dequalificazione». Tra i settori che sem-

brano aver pagato cara la crisi, ci sono di sicuro l'edilizia, che con il blocco dei lavori pubblici, con la chiusura o la messa in cassa integrazione di aziende storiche del territorio, e in parte l'alimentare, dove la riduzione forte dei volumi ha comportato una contrazione del lavoro stagionale. «Nelle aziende importanti che facevano forte ricorso alla stagionalità si sono dimezzati il numero dei lavoratori e anche quello delle stagioni di produzione. Mentre dieci anni fa uno stagionale lavorava fino a dieci mesi all'anno, adesso questo è molto più difficile: basti pensare alla Battistero, che prima faceva due stagioni, e oggi è bene se riusciamo a salvare il nucleo fisso».

Una stoccata dal sindacato arriva anche nei confronti del Comune, sulla questione spinosa della privatizzazione dei servizi, che mette a rischio posti di lavoro e crea disagi importanti ai cittadini. Il riferimento è alla questione ParmaZeroSei, ma non solo. «Bisogna far capire a questa amministrazione che quando si privatizza un servizio così delicato come il nido, trasformandolo da servizio educativo ad assistenziale, si provocano disagi non soltanto ai lavoratori, che è importante, ma anche alle famiglie». In ballo ci sono soprattutto quei lavoratori precari che con questo passaggio rischiano di vedersi lo stipendio fortemente ridotto, o addirittura di perdere il posto di lavoro. «La situazione ora è ferma, poi questi asse-



sori fanno un po' fatica a incontrarsi, non tanto con la categoria che è più facile perché trattano di personale, ma con la confederazione, quando si parla invece d'interessi che riguardano i cittadini complessivamente, c'è sempre una certa difficoltà». Le preoccupazioni del sindacato si concentrano sui tagli ai servizi, dovuti anche a quelli operati a livello nazionale alla spesa pubblica, che rischiano fortemente di incidere sulla coesione sociale e lo sviluppo. «La cosa che preoccupa fortemente è che si continua a dire che in questo comune va tutto bene, quando si parla di un indebitamento che va oltre 500 milioni, e quando lo dice anche il Sole 24 Ore, che

non si può tacciare di partigianeria come la Cgil. Qui c'è effettivamente un problema serio, che noi come sindacato avevamo già denunciato, sul fatto che non c'è trasparenza e chiarezza» conclude Maestri, ribadendo che il Primo maggio sarà quindi un'occasione per rilanciare, insieme a quelli del lavoro e dell'occupazione, il tema del welfare e della scuola pubblica. «Come facciamo noi a valutare un bilancio quando c'è il sospetto che non sia veritiero, e fino a quando possono andare avanti continuando a spostare i debiti da una partecipazione all'altra? Questo non sta in piedi».